

Natalia Lombardo

IL NUOVO GOVERNO

Il veto su Storace brucia il più berlusconiano dei ministri di An. La Russa si rifiuta di sostituirlo. Fini chiama un fedelissimo, Landolfi

Il braccio di ferro in via della Scrofa finisce male. Ora la Destra Protagonista non ha più ministri. Destra Sociale ne ha due, Nuova Alleanza Matteoli e Urso

Gasparri messo alla porta da Fini

L'ex ministro protestava per l'ingresso di Storace. «O me o lui». «Lui»

ROMA «Se entra Francesco Storace esco dal governo, sia chiaro». Chiaro, chiarissimo, tanto che Gianfranco Fini si è irrigidito come la lama di un coltello: «Guarda Maurizio che non sei tu a dire che te ne vai, sono io che ti dico: vattene. Sei fuori dal governo». L'autogol di Maurizio Gasparri si è consumato nel venerdì nero in un va e vieni nei salotti di Palazzo Grazioli. Con due mosse sbagliate, porre un veto su Storace parlando solo con Berlusconi, il ministro delle Comunicazioni si è ritrovato nella condizione di ex. Spinto fuori gioco dal presidente di Alleanza Nazionale. Entra dal bordo campo della Destra Sociale l'attaccante Francesco Storace, antico rivale di corrente, il grande «trombato» che aspettava in panchina da consigliere d'opposizione della Regione Lazio. Fra i due si parla di vecchie rivalità, di competizioni nel controllo del territorio: quando nel '96 Gasparri perse contro Bordon, Fini lo dimise da coordinatore di An, mentre ora ricompensa il grande perdente del Lazio offrendogli proprio il coordinamento del partito? Certo anche Storace non è stato leggero: «Maurizio? Si guardi bene in tasca che tessera ha», quella di FI, disse un anno. E ancora, la Legge Gasparri: «Chi l'ha scritta?», ironizzava Storace.

Ieri Maurizio, Pinocchio logorroico, il «Carriero dei Piccoli», era l'unico assente nel Salone delle Feste al Quirinale. Troppo sicuro del suo potere acquisito nel rapporto privilegiato con Silvio Berlusconi, che comunque gli deve una legge che fa lievitare le sue aziende. Prende il suo posto il placido Mario Landolfi, che con la sua filosofia di Mondragone e il passato da presidente della Commissione di Vigilanza, è un fedelissimo di Fini e non un «berluscones» zelante.

Nella notte l'ex ministro delle Comunicazioni si precipita a Palazzo Grazioli. Invano

”



Epifani: le contraddizioni del governo sono evidenti

MILANO «Un giudizio completo sul nuovo governo si potrà avere solo dopo gli impegni programmatici che annuncerà in Parlamento. Ma sono già evidenti le sue contraddizioni». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, sintetizza così le perplessità che il mondo sindacale esprime da subito sulla nuova compagine governativa. «Come può questo governo - si chiede Epifani - in poco meno di un anno fare quelle politiche giuste che non ha fatto nel quadriennio precedente? Come può cambiare in profondità la politica sociale ed economica dopo averne fatta fino ad oggi un'altra? Come ridare fiducia e prospettive a un paese sulla base di processi riformatori e sulla base di una nuova politica industriale senza intaccare le scelte già fatte su fisco, scuola e Mezzogiorno?». Scettico anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta: «Non commento la formazione del

nuovo governo, per me un ministro vale l'altro. Quello che aspetto è il programma. Ciò che chiediamo è di rinnovare il contratto dei dipendenti pubblici e di indicare le priorità di fine legislatura. Voglio capire cosa si fa. Il giudizio dipenderà dalle indicazioni programmatiche, ma elemento discriminante è il rinnovo del contratto del pubblico impiego». E non meno dubbiosa la formale apertura di credito della Uil: «Il vero banco di prova per il nuovo governo sarà la Finanziaria. Ma i segnali sono preoccupanti - afferma il numero due della Uil, Adriano Musi - nella nuova compagine governativa non v'è nessun segno di discontinuità o di novità. Vedremo il programma per capire se le scelte fatte andranno in direzione dell'interesse del Paese. Ma la sensazione è ci troveremo ancora una volta di fronte a titoli e manovre elettorali».

L'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri sostituito nel nuovo Governo dal suo compagno di partito Mario Landolfi
Foto di Luca Bruno/Agf

Via della Scrofa è stata travolta da uno «tsunami», raccontano, con Fini che «non si era mai visto così arrabbiato». La goccia che fa traboccare il vaso... Secondo la ricostruzione di esponenti e dirigenti di An Gasparri ha detto a Berlusconi (bypassando Fini): «Se entra Francesco Storace nel governo non ci torno io, preferisco stare fuori». E si parla anche di una telefonata dell'ex ministro al segretario generale del Quirinale, Gaetano Gifuni. Cosa smentita sia dal Colle che dal portavoce di Gasparri, ma lo spiffero del ciclone fra correnti di An sembra sia giunto anche nel colloquio di venerdì tra il premier e Ciampi.

Accade però che Berlusconi, sempre venerdì a Palazzo Grazioli, abbia riferito a Gianfranco Fini del veto di Gasparri. Fini a quel punto si è imbuffato,

memore della recente minaccia del premier: «Se esci dal governo sappi che sei solo, la metà di An resta con me». E chi più di Maurizio il «berluscones» per antonomasia? Se entra Storace me ne vado io, punta i piedi Gasparri. «Non sei tu che te ne vai, sono io che ti dico vattene dal governo», sibila Fini, che in fretta individua il sostituto alla pari nella Destra Protagonista: Ignazio La Russa. Contattato, «Gnazio per solidarietà di corrente rifiuta e informa Gasparri, il quale si precipita di nuovo a Palazzo Grazioli, da solo e in tenuta casual con maglione, per cercare di recuperare almeno con Berlusconi. Sono le undici di sera di venerdì, a Via del Plebiscito ci sono anche Gianni Letta, Siniscalco e Pisanò. E Fini. L'operazione pentimento non riesce, «Ci sarà Mario Landolfi

al posto tuo», comunica Fini all'ex ministro in un salottino.

Gasparri è desaparecido, il suo portavoce insiste sulla linea della «scelta per dedicarsi al partito e al territorio». Comincia oggi in Sardegna. Con l'autogol di Gasparri la Destra Protagonista non ha un esponente al governo, pur essendo la corrente maggioritaria, mentre la Destra Sociale è al completo con Alemanno e Storace; Nuova Alleanza ha il ministro Matteoli e l'etero viceministro Urso. Storace è il contrappeso all'asse del Nord, un masso di granito per bloccare la Devolution. Così, con la mossa da Epurator, Fini ha conquistato più

punti nella corrente in ascesa: «Il presidente si è ripreso le redini del partito», dice un dirigente della Destra Sociale. E nel governo forse può stare più tranquillo: ha il «mastino» Storace a difendere con i denti l'unità nazionale (e non a puntare alla guida del partito), e Landolfi alle Comunicazioni rassicura, perché risponde al leader di An, e non a Berlusconi. Il premier, infatti, dicono sia «piuttosto preoccupato». Landolfi, portavoce di An, è fuori dalle correnti, un indipendente vicino a Fini insieme a Gennaro Malgieri. Adesso la Destra protagonista di La Russa e Gasparri potrebbe tentare la scalata nel partito, se avrà ancora la maggioranza. E Alemanno fa capire che il Berlusconi-Bis è un esame: Berlusconi leader nel 2006? Dipende dal programma che metteremo in atto quest'anno».

Per An conta molto la presenza di Fini come vicepremier. Per l'Udc è l'esatto contrario: il segno della discordia è l'assenza di Marco Follini come vicepremier. Tirandosi fuori non ha partecipato al gioco delle liste di ministri, precisano i centristi. Senza leader l'Udc fa un appoggio esterno «morale». E, già che Follini si disinteressava, sembra che Buttiglione si sia dato da fare in proprio per avere i Beni Culturali.

Troppo si è fidato della riconoscenza di Berlusconi, che gli deve i vantaggi della legge Gasparri. Speranza mal riposta

”

Soddisfazione del Carroccio e Maroni s'accaparra un pezzo del nuovo vice premier

«Alla Lega mezzo Tremonti»

Oreste Pivetta

MILANO Al grido «boia chi molla» hanno difeso la trincea. Adesso davanti alla lista dei ministri brindano felici: tre ministri e mezzo, questo il bilancio e sembrano che lo cantino in faccia a Follini, allungando l'indice. Con ammirabile perspicacia la Padania, introducendo il federalismo dialettale, titolava ieri «Cambia nagòtt» per il governo e «L'è semper lu» per il capo del governo. Non cambia niente, è sempre lui. Verdetto politico esemplare e sintesi della vittoria. Volevano che non cambiasse nulla, così è stato. Con l'aggiunta di Tremonti, che è il vice Berlusconi di Forza Italia, ma è anche il ministro dell'asse nordista, del partito «bavarese», della garanzia leghista, delle gite in bicicletta con Bossi, quando Bossi stava bene. Toccata ai padani pure il riconoscimento autorevole del «nemico», di Prodi: «Nella maggioranza il ritorno di Tremonti e l'appoggio di Calderoli significano che ha vinto assolutamente la Lega».

Peccato per loro che i tempi sono cambiati, che il fallimento del centrodestra è accertato e sanzionato dagli elettori. Se ne sono accorti pure Fini e Follini. Tutto gira e loro sono rimasti fermi, agganciati al voto, sufficiente, ma per la coalizione disastroso, alle loro valli, al ricatto che sta implicito nella politica dello scambio, perché «con noi si vince» (in Lombardia e nel Veneto). Continuando a decantare le loro «riforme», che non vedranno mai.

Cominciamo dalla storia del «mezzo ministro in più». Tacendo Bossi (che varie volte però avrebbe telefonato a Berlusconi per controllare che tutto filasse secondo i loro accordi), alle interpretazioni s'è dedicato Maroni, che non si è lasciato sfuggire l'opportunità di rivendicare mezzo Tremonti: «Ora, con il ritorno di Tremonti, nel governo è come se avessimo tre ministri e mezzo della Lega». Proprio così e si sono subito aperte le ostilità. Perché il simpatico Storace, neo ministro della salute (per chiamare le ambulanze, come aveva preannunciato, «per fare la riforma psichiatrica e

curare Berlusconi»), presentandosi al giuramento, non ha rinunciato a marcare giù: «È inelegante definire Tremonti mezzo ministro», facendo capire quale sia il suo umore quando gli parlano di Lega. Tempestivo La Loggia ha cominciato a fare il pompiere, spiegandoci che si trattava solo di una battuta simpatica. Alemanno, ministro di An per le risorse agricole, però non l'ha capita e ha invitato il collega Maroni a farla finita con le battute: «Piantiamola. Tremonti credo non sia mezzo servizio di nessuno». Soprattutto adesso che ha ripreso a parlare con Fini (come s'è visto in attesa del giuramento).

Qualcuno invece avrà riferito a Storace anche un'altra annotazione di Ma-

Mercoledì il voto di fiducia alla Camera

ROMA Il presidente del Consiglio si presenterà martedì alle 18 alla Camera per leggere le sue comunicazioni sulla nascita del nuovo governo. L'orario è precisato in una nota dell'ufficio stampa di Montecitorio. Il testo del discorso di Berlusconi sarà poi consegnato al Senato. Mercoledì si svolgerà poi il dibattito, la replica del presidente del Consiglio e il voto di fiducia alla Camera, che si svolge per appello nominale con i parlamentari che sfilano davanti al banco della presidenza dichiarando il proprio voto. Poi il passaggio, analogo, a palazzo Madama. È il voto fissato per giovedì. A quel punto tutti i passaggi burocratici previsti saranno stati espletati. Il Berlusconi bis deve solo governare.

roni, che di fronte alla splendida squadra di governo ha rivolto un pensiero proprio a un ex, proprio a Sirchia: gli è proprio dispiaciuto che l'abbiano cacciato, per giunta lasciando il posto a Storace, è proprio rammaricato che abbiano scaricato Sirchia che era un così bravo ministro della salute con tutte le «cose importanti e molto positive», che ha combinato, cominciando ovviamente dalla legge antifumo.

Maroni s'è dilungato a complimentarsi: «Le scelte fatte ci soddisfano. Sono stati mantenuti tutti gli impegni presi con la Lega, soprattutto con la riconferma del ministro per le Riforme che per noi è assolutamente fondamentale». Tremonti, da mezzo ministro leghista, rappresenta anche la «vera e propria svolta visto che i due appuntamenti fondamentali del nuovo governo saranno il Dpef e la Finanziaria». Maroni, nel merito, non ha badato a spese: le sue priorità sono la riduzione del costo del lavoro, la cancellazione dell'Irap, un intervento «deciso» sul fronte del costo della vita e a favore delle famiglie, il completamento dell'attuazione della riforma delle pensioni e della legge Biagi e la revisione degli ammortizzatori sociali. Convincerà subito, dal 2 maggio, «sia il tavolo sul costo del lavoro sia quello sulla previdenza integrativa».

Previsto un gran daffare anche per gli altri due leghisti di governo, Castelli con la sua riforma della giustizia e soprattutto Calderoli con la sua devoluzione.

Queste sono state le belle promesse nel giorno del giuramento. Poi si vedrà. L'asse del nord nel Calderoli-bis è un intoppo nel governo, una botta a Follini e Fini. Qualcuno, ai microfoni aperti di Radio Padania, a riprova dei sentimenti non proprio entusiasti del popolo di Bossi, sospettava il trucco e alludeva alla fregatura dietro l'angolo: ci hanno messo in gabbia, solo pensando alle prossime elezioni. Testimonianza di un disagio: tra le poltrone e gli «ideali» si capisce che si sono accettati degli strapuntini in attesa di giudizio e che la crisi di Berlusconi rischia di trascinare anche gli alleati per eccellenza nel patatrac.

Sinistra Ecologista per i Sì al referendum

L'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale di Sinistra Ecologista

Il Consiglio nazionale di Sinistra Ecologista, riunito a Roma sabato 9 aprile, impegna l'Associazione ad aderire al Comitato nazionale per i Sì al referendum sulla legge 40 (procreazione medicalmente assistita) e impegna i suoi circoli territoriali a partecipare ai comitati locali.

Voteremo Sì ai quattro referendum parzialmente abrogativi della legge 40 per modificare una legge ingiusta nelle parti che riguardano la salute della donna, la libertà di ricerca scientifica, la fecondazione eterologa, l'equiparazione dei diritti del concepito a quelli della madre.

In nessun altro paese d'Europa esiste una legge così punitiva, che offende le donne, lede la loro libertà e il diritto degli individui a portare avanti autonomamente scelte e progetti di vita.

Una legge che limita la ricerca scientifica togliendo speranza e aspettative di vita a milioni di malati.

Una legge che impone un unico punto di vista ai danni del pluralismo etico e del principio di laicità dello Stato.

Una legge che equipara i diritti del concepito a quelli della madre e del padre aprendo la strada alla revisione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

La vittoria dei Sì ai quattro referendum potrà contribuire a rendere più libero e rispettoso delle diverse convinzioni il dialogo sulle questioni della bioetica e sulle norme che regolano la fecondazione assistita.

La Sinistra Ecologista si impegna a promuovere su tutto il territorio nazionale una campagna di informazione e iniziativa a sostegno dei Sì al referendum.



SINISTRA ECOLOGISTA